

SPECIALE**La Bottega Del Diavolo****FINGIAMO
DI ESSERE MORTI**

Di Giulia Massini

«Forse verrà il giorno in cui le storie di mostri non esprimeranno più l'affanno di un paese i cui abitanti fingono di essere morti per continuare a vivere». Così si conclude *Fingiamo di essere morti. Mostri capitalisti della cultura pop americana* (Isbn Edizioni, 2008) di Annalee Newitz.

Si tratta di un saggio allarmante che descrive un quadro quotidianamente esposto a nostri occhi, anche se spesso invisibile, in cui il sistema economico dominante è dipinto come una macchina di un cinismo così cieco da nascondere a se stesso i mostri che per sua natura produce.

La teoria parte dal concetto marxiano della produzione capitalistica di "lavoro morto" per giungere a miti letterari e cinematografici dell'horror e della fantascienza, della fiction e dei film commerciali, nei quali troviamo elaborato l'immaginario di un sistema giunto ormai al suo eccesso.

Supportata dagli strumenti critici della filosofia e della sociologia, della critica letteraria e cinematografica, la Newitz circoscrive l'analisi alle storie dell'America del Nord negli anni che seguono il 1880, e indaga il lato oscuro di questioni cruciali come genere, razza, sessualità, identità nazionale, classi e norme sociali. Rilevando così il sottile potere che hanno le forze che ci pilotano di influenzare il nostro modo di pensare.

Primi mostri del nostro tempo sono i serial killer (ma oggi già sostituiti dai terroristi), persone ai margini che hanno subito dei traumi o che vivono come assoggettati, e che nell'omicidio trovano "un lavoro" o tentano un'opera d'arte capace di fare audience.

Professori della classe media sono invece gli scienziati pazzi alla Jekyll o alla Frankenstein. Rappresentano un'idea del progresso che in sé nasconde la mostruosità del suo stesso potenziale, cioè la sua capacità di rivoltarsi contro l'uomo invece che fare il suo benessere, qualora si metta al servizio dell'utile economico o dell'avidità.

Spettri del colonialismo e della guerra si nascondono poi nella cultura incentrata sui non morti, dove un presupposto razziale divide umani da alieni, vivi da zombie, patrioti da nemici.

I robot sono invece quella manodopera gratuita creata dagli umani, esempio della profezia marxiana di un capitalismo che scioglie se stesso, poiché da *Tempi moderni* al "postcyberpunk" inevitabilmente genera ribellione.

Ultimi, ma non meno inquietanti, sono i mostri prodotti dall'industria culturale dei mass media, le cui armi sono slogan e propagande dal potere coercitorio, che somministrano a ciascuno di noi uno spettacolo la cui visione non sempre rappresenta una scelta.

Utile manuale di consultazione, anche grazie all'interessante iniziativa editoriale di infoltire le pagine con le locandine originali dei film culto della cultura pop-horror contemporanea, il saggio offre spunti di intertestualità tra le innumerevoli maschere di una letteratura di genere più complessa e profonda di quanto sembri. Sdoganata qui dalla Newitz se non altro come genuina teorizzazione di una vita di alienazione dovuta agli orrori economici di chi deve sbarcare il lunario, un'allegoria della morte che si annida nella vita di tutti i giorni.



